

Ravenna

Domenica 26 novembre 2006

Stermini politici e orrori privati

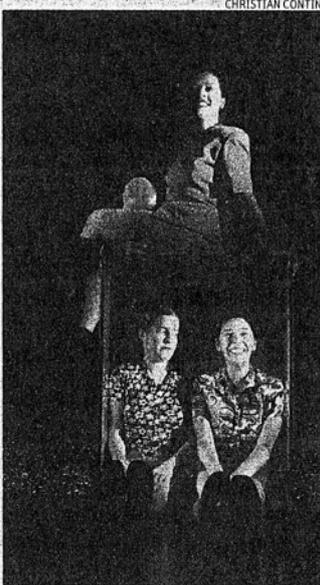
di Renato Palazzi

Quali ragioni hanno indotto il regista Marco Martinelli a riunire due testi — *Sterminio* del caustico autore austriaco Werner Schwab e una riscrittura della farsa ottocentesca *Scherzo, satira, ironia e significato profondo* di Christian Dietrich Grabbe — in un unico "dittico", ritenendoli non solo complementari ma in qualche modo necessari l'uno all'altro? Certo ha inciso la difficoltà di contenere in un singolo spettacolo una materia tanto vasta come quella del Male nella società odierna. Ma è ancor più evidente lo sforzo di affrontare questo tema complesso attraverso una serie di contrasti.

Molte sono di fatto, al di là dell'impossibilità di applicare a opere così anomale categorie troppo rigide, e al di là degli assestamenti impressi a esse dal regista stesso, le divaricazioni di contenuto e di stile fra le due proposte: se infatti la prima risale a pochi anni fa, la seconda ha quasi due secoli. Se la prima evoca orrori in un certo senso privati, la seconda si svolge in uno scenario totalmente politico, dove non a caso una spietata figura femminile si chiama Condolcezza. Se la prima è stata scritta in una forma livida, feroce, la seconda sembra puntare su toni più lievi e beffardi.

All'interno di queste coordinate, Martinelli mescola poi gli umori cavandone ulteriori ambiguità: infatti *Sterminio*, che riproduce i lancinanti rapporti umani di un emblematico condominio — atroci scontri verbali fra genitori e figli, fra vicini di casa, e al centro la terribile presenza della signora Cazzafuoco, che avvelenerà tutti gli altri durante una festa di compleanno, salvo poi presentarsi in mezzo a loro nell'idilliaco finale —, viene allestito quasi sul filo di una strana tenerezza, come se quelle mostruosità individuali fossero in fondo poca cosa di fronte a violenze ben più ampie.

Invece la buffa storia del diavoleto caduto fra gli uomini viene sospinta in una sfera visionaria a metà fra la parodia e l'incubo: alla vicenda di Grabbe si so-



Feroce. Una scena di «Sterminio» al teatro delle Albe

vrappone una metaforica azienda dei nostri giorni guidata appunto dalla gelida Condolcezza (interpretata con acce perfidia, come la Cazzafuoco, da Ermanina Montanari), che arricchisce gli azionisti con traffici di ragazzine e bordelli thailandesi. E c'è anche un barone che aspira a comprarsi le fidanzate di due scienziati, per nulla restii a trattare l'affare.

Una sottile trama di affinità e contrasti ispira in pari misura la duplice messinscena: *Sterminio* — che è una pièce bellissima, di bruciante estro letterario — viene infatti efficacemente ambientato in una sorta di bunker basso e scuro, dove attori e spettatori (una ventina per volta) subiscono un comune senso di oppressione. *Scherzo, satira, ironia e significato profondo* si dispiega invece sull'intero palcoscenico, sciordinando un'apparente freschezza d'invenzioni il cui stesso caotico accumulo — Lolite in valigia, teste di animali impagliati, canzoncine del Trio Lescano — sembra suggerire un mondo sgangherato, fuori da ogni regola morale.

● «*Sterminio*» e «*Scherzo, satira, ironia e significato profondo*», regia di Marco Martinelli, Ravenna, Teatro Rasi, fino al 3 dicembre.